

*Soddisfazione per il rilancio
del "Progetto Fori" ma...*

Quel concorso di idee rischia d'essere un alibi

di ANTONIO CEDERNA

È BENE che gli assessori alla Cultura e ai Lavori pubblici di una giunta in piena crisi abbiano l'altro ieri rilanciato il progetto per la sistemazione dell'area archeologica centrale e del parco dei Fori Imperiali. Vuol dire, se non altro, che - quale che sia l'avvenire dell'amministrazione capitolina - un'operazione di tale importanza per Roma, di cui si discute da una decina d'anni, è entrata ormai a far parte di un programma che non può più essere decentemente contestato. Si è annunciata la ripresa degli scavi nel Foro di Nerva (iniziati in settembre e poi sospesi per mancanza di fondi) e l'inizio di quelli nella zona del Foro Traiano, prendendo in mezzo l'ex via dell'Impero che alla fine dovrà essere smantellata: le straordinarie scoperte fatte ai piedi del Palatino che hanno portato in luce le mura dell'epoca dell'«Inaugurazione» romulea, sono di buon auspicio per le future esplorazioni in programma.

Occorrono due miliardi e si spera che arrivi. Intanto un passo avanti è lo stanziamento, nel decreto per Roma Capitale, di settanta miliardi in tre anni per la Soprintendenza archeologica perché possa continuare nella sua opera meritoria di restauro, manutenzione, consolidamento e scavo delle antichità: solo che aggiungendosi alla crisi capitolina la crisi del governo, non si sa se e quando il decreto (terzo della serie) sarà mai discusso in aula. Inaccettabile fra le cose annunciate è l'intenzione di bandire per la sistemazione dell'area archeologica centrale un concorso internazionale. Un'idea due volte assurda: primo perché sembra che il suo scopo principale sia cosa fare delle «aree limitrofe», cioè un problema secondario e marginale; secondo perché i concorsi hanno un senso solo se riferiti a interventi puntuali, e non operazioni complesse e di grande respiro ambientale e urbanistico come quella in progetto.

A meno che, per evitare una valanga di proposte stravaganti, non esista un progetto definito dalla pubblica amministrazione su cui sollecitare qualche contributo particolare. E il progetto esiste, solo che si fa finta che non ci sia: è quello approfondito e dettagliato, predisposto su commissione della Soprintendenza archeologica dall'équipe coordinata da Leonardo Benevolo (De Luca editore), che è stato illustrato in Campidoglio in febbraio. Il fondato sospetto è che si voglia bandire il concorso per crearsi un alibi e rimandare tutto sine die, ridando fiato agli oppositori del Parco archeologico. Un parco archeologico-paesistico da piazza Venezia all'Appia Antica che sarebbe il doveroso completamento di quanto fu fatto all'inizio del secolo con la creazione della Zona monumentale e della Passeggiata archeologica, poi trasformate in canale di traffico dagli insensati sventramenti degli anni Trenta. E le antichità, il paesaggio, i beni culturali diventeranno la struttura portante di una Roma diversa e migliore.